

Le condizioni del presente

- 1. Trionfo del neutro.** La quasi totalità delle riviste di architettura ormai rifiuta, in maniera programmatica, la definizione di una propria posizione rispetto alla pluralità di ipotesi di lavoro esistenti. Impantanate nell'evidente difficoltà di scegliere un percorso, si opta, troppo spesso, per un'indulgente ed onnivora attenzione, sempre ben dissimulata come apertura e curiosità al 'nuovo che avanza'.
- 2. Globalizzazione.** La forza del processo mondiale di apertura dei mercati e delle comunicazioni sembra aver travolto, ancor più nei desiderata, forse, che nella realtà, tutti i limiti territoriali, fisici e politici. Questa innegabile condizione, aldilà dei suoi aspetti positivi e negativi, funge da alibi per l'azzeramento di ogni riflessione finalizzata a connettere le forme delle trasformazioni a coloro che vivono lo spazio. Il portato di questa estensione del concetto di globalizzazione produce la trasformazione del cittadino in consumatore di superfici attrezzate.
- 3. Città e territorio.** La rapidità, quasi la perfetta istantaneità, della mobilità fisica e virtuale, produce concentrazione e dispersione, anche se la complessità rimane direttamente proporzionale al peso specifico di un aggregato urbano. In modi diversi, gli abitanti di una qualsiasi area urbana, vivono relazioni fisiche e virtuali in modo, più o meno, dipendente dalla propria agilità: ciò che si intende per *qualità urbana* di un luogo muta, quindi, in relazione al grado di accesso alla densità. Esistono diversi modi di accedere alla sua *ricchezza*, spesso troppo dipendenti dalla disponibilità di risorse per annullare il tempo necessario a superare la dispersione. In una condizione di disuguale disponibilità della *risorsa mobilità* assume un rilievo preponderante, nella definizione della qualità delle relazioni interpersonali, la dimensione virtuale della comunicazione. Quando, infine, questa è fondata su una strumentazione, tecnica e culturale, povera si tramuta in una reale limitazione: coincide con l'appartenenza ad una comunità virtuale televisiva mentre, nello stesso tempo, si indebolisce l'appartenenza locale.
- 4. Architettura e crisi del referente.** Da almeno cinque secoli ha preso corso la dissociazione tra forma e significato. Negli ultimi decenni la costituzione di un sistema mondiale integrato ha innescato una tale

accelerazione del processo da superare di gran lunga gli effetti della riproducibilità tecnica, sia degli oggetti che degli edifici. La comunità fondata sul codice proprio oggi non esiste neanche nei sogni dei più nostalgici fautori del neo-comunitarismo. La *singularità* dello sguardo è tale da rendere radicale la crisi del referente, o meglio, dell'impossibile coincidenza tra segno e significato condiviso. Nonostante questo, la forma non può che essere frutto di scelte operate a partire da un linguaggio. Relazione contraddittoria o aporetica ?

5. **Assorbimento della profondità storica.** La proliferazione di singularità, spesso irriducibili e quindi non comunicanti, sia nella società che nel palcoscenico in cui operano gli architetti 'mondiali', è legata in un rapporto di causa-effetto piuttosto ambiguo, al riassorbimento della profondità del senso storico dell'operare dell'architetto: le scelte compositive non vengono quasi più definite in relazione alla stratificazione storica del luogo in cui si opera e agli strumenti di analisi che, caso per caso, possono essere utilizzati per risolvere un problema concreto. La frammentazione dei cono visuali rivolti al passato sembra offrire un luogo di osservazione troppo sconnesso per riuscire a fermare un'idea del senso dell'operare: meglio tenere fisso lo sguardo sul il presente e non affrontare il problema.
6. **Dismisura.** La relazione tra la dismisura delle costruzioni architettoniche, ma anche delle relazioni urbane, che quasi ovunque caratterizza il paesaggio urbano nel nostro ambiente di vita, eccetto circoscritti ambiti, pare segnata da un destino: far propria una sorta di obbligatoria volontà di potenza oppure occultarsi nel mare mediocre dei manufatti commerciali. Ogni oggetto progettato pare dover diventare per forza di cose un evento o pura merce. Quando sceglie la via del superamento, del 'mai visto prima', l'oggetto deve essere senza precedenti, altrimenti evento non è. Ne deriva una sorta di obbligo al superamento dei limiti, ma quali limiti ? Quelli appena fissati, ovvio. Ma dopo il de-costruzionismo si sono superati tutti i limiti e allora ? Avanti ancora e quindi via tutte le misure, verso un molle dilagare della forma nel vuoto, per tornare ad un sinuoso naturale. Via ogni ritmo, via ogni pausa, per raggiungere una continuità formale dolce ed appagante, levigata e priva di asperità, privata di ogni forma di dialogo tra opposti. Esito che si raggiunge anche quando, invece, si orienta la composizione alla traduzione in forma tridimensionale di teorie scientifiche, oppure di oggetti teorici della fisica (solitoni, nastri e stringhe) o di flussi di energia. In ogni costruzione, ad ogni passo, la singularità irripetibile dell'evento, lontani da ogni desiderio di costruzione comune.
7. **Tecnica: mezzo e/o fine?** Nel vuoto prodotto da un intreccio indefinibile, ma flebile, di voci e proposte non poteva non accadere che ciò che dovrebbe essere mezzo per un fine non divenga fine in sé stesso. Le tecniche migliori, i risultati più avanzati della ricerca sulle componenti e sui sistemi di giustapposizione, sui materiali e sulle trasformazioni degli stessi, hanno occupato un ruolo davvero preminente, in modo da assicurare la centralità all'evento costruttivo. Se non è facile rintracciare un significato

profondo nella realizzazione di una trasformazione urbana ed architettonica, allora la tecnologia più *innovativa*, dopo aver disegnato il suo palcoscenico, si sbraccia in promesse di futuro, che come ogni pessimo politico, sa di non poter mantenere: l'importante è raccogliere consenso e costruire il gradimento del mercato.

8. **Architettura e moda.** La spettacolarità è obbligatoria per l'evento: tale condizione si realizza quando la novità si impone. Si instaura una sorta di coazione a ripetere, un obbligo alla creatività che appare, troppo spesso, assai lontano dal successo di un filone di ricerca, che anche solo palesi l'avvicinarsi di un qualsiasi cambiamento strutturale profondo. Il rischio concreto diviene allora lo sconfinamento dell'architettura nel territorio della moda, nella trasformazione, cioè, della ricerca formale in puro e semplice strumento di legittimazione delle attese di profitto economico, entro il settore più esclusivo della finanza immobiliare.

9. **Immagine.** L'immagine sia del costruito che del progetto prevale sulla sua corporeità. Ne consegue che la rappresentazione più astratta, ma più concreta per l'architetto, appunto la proiezione ortogonale, venga sostituita da simulazioni ed immagini fotografiche di grande qualità, ma che poco possono dire della concretezza del corpo architettonico. Le riviste via via si trasformano, tranne rare eccezioni, in riviste di fotografia d'architettura, consegnando all'immagine il compito di far luce non tanto sulla proposta progettuale, quanto sulla portata dell'evento preconizzato attraverso le stampe fotografiche e le pre-visioni prodotte attraverso sofisticati software di modellazione.

Cosa fare ?

- i. **Responsabilità.** Distinguere è virtù irrinunciabile: gli architetti devono esercitare, responsabilmente, la facoltà di discernere tra le proposte culturali che agiscono e determinano la forma del costruito.
- ii. **Le due scale del locale.** In relazione alla tensione globalizzante deve essere compreso e promosso il riconoscimento delle peculiari caratteristiche del *locale* nel nostro tempo: si tratta di descrivere e trasformare in progetto il riferimento alla scala continentale e di delimitare il ruolo della dimensione regionale, individuando, per ogni scala, gli imput al progetto urbano ed architettonico. La composizione del sociale e dell'economia, nelle sue diverse prospettive, insieme *alla diverse storie*, caratterizza ancora ogni regione continentale nel mondo, nonostante la forza omologante della globalizzazione. Nel bene e nel male. Il ruolo del livello regionale dentro questo diverso articolarsi delle tensioni tra i termini in gioco (società, economia e storia

) non può rimanere statico, ma riproduce le declinazioni, in modo ancor più sottile: il senso della densità urbana, dentro la relazione territorio-città, non può che differire ulteriormente a questa scala. E' necessario cercare i *tratti somatici* del regionale: lo spazio più o meno minuto, più o meno esplicito, attraverso il quale si possono raccogliere le tensioni convergenti tra topos, tipos e tettonica, per *dare forma* alla specificità della relazione tra società, economia e storia della regione

iii. **Politiche del vivere insieme.** Nel contesto della città-territorio, entro ogni singolo ambito regionale, bisogna progettare la complementarietà delle due dimensioni: densità e dispersione. La dispersione è povera quando non connessa alla complessità dell'urbano, quindi la mobilità è fondamentale. Agire in modo da *conservare la complessità dell'urbano*, la polemica contrapposizione che lo rende vivo, derivante dall'incontro tra le diversità, la ricchezza delle molteplici attività, è compito fondamentale. L'urbanità nonostante tutte le funeree ipotesi, rimane la dimensione può favorevole allo sviluppo delle qualità umane. E' compito allo stesso livello rilevante consentire l'*accesso* a questa ricchezza: ergo, la mobilità diviene un fattore determinante per costruire una politica del vivere insieme. La costruzione della complessità è comunque un'azione complementare e propedeutica alla realizzazione di una forte mobilità entro la dimensione regionale. Senza complessità, senza ricchezza, non si possono circoscrivere le priorità di investimento: una dispersione della ricchezza finisce per disperdere anche le risorse necessarie a garantire la mobilità. Da qui emerge la obbligatoria necessità di una politica dei vuoti, delle diverse dimensioni del vuoto nelle aree metropolitane. Aumentare la complessità di selezionati nodi urbani, esistenti nel territorio, è il rovescio dell'attenzione rivolta ai vuoti: senza una politica che chiarisca il rapporto tra economia agricola, turistica, tra agri-civismo e paesaggio, non si può fermare la insensata proliferazione del costruito nei vuoti residuali, più o meno grandi, nella città-territorio. Senza scelte di questo tipo non siamo in grado di pianificare investimenti economici e organizzativi per *mobilitare i cittadini* verso la ricchezza della complessità urbana. Questo è un nodo fondamentale di una politica dell'inclusione o dell'esclusione, se si preferisce.

iv. **Geografia e mixité locale.** La condizione aporetica, tra crisi del referente e l'inevitabile necessità del linguaggio, per costruire lo spazio, non è superabile senza una elaborazione del ruolo che l'architettura dovrebbe svolgere nel contesto urbano connotato dalla composizione sociale e culturale specifica ad ogni area geografica e, dentro a questa, ad ogni regione: dare forma allo spazio della coesistenza delle diversità culturali, dei diversi ritmi e provenienze. In ogni area geografica questa mixité si caratterizza in termini diversi, quindi ne derivano specificità che vanno riconosciute e descritte. Derivano anche processi diversi di elaborazione del linguaggio in modo da consentire a questo di svolgere il suo ruolo di *ponte* tra diversità, ritmi e caratteri. La congiunzione tra opposti, la realizzazione del luogo pubblico, che è

l'architettura, deve essere affidata ad un processo di riduzione del tipo, con la consapevolezza che il tipo, in un dato momento storico, situato in un dove, nasce per trasmettere delle attitudini ed un ethos tra generazioni situate. Con questa consapevolezza dobbiamo affrontare il processo di *riduzione* del tipo dalle sue qualità, fino a trovare il punto in cui, privo di declinazioni, divenga segno comune, ma non trascurabile. Ogni geografia e regione produce processi di riduzione diversi, perché diversa è l'intensità e la frammentazione degli universi e immaginari visivi compresenti.

Favorire un'*appropriazione identitaria plurima* dell'architettura: uno dei compiti che può rendere ancor oggi essenziale la forma dell'architettura è quello di favorire *il riconoscimento*, da parte di singoli individui e di gruppi dotati di specificità culturali diverse, dei luoghi che costituiscono lo spazio pubblico delle città.

- v. **Storia e progetto.** Avviare un percorso di elaborazione del tipo per comprendere il significato da affidare alla sua riduzione, finanche il grado di annichilimento e di depropriazione a cui sottoporlo, richiede, evidentemente, un dialogo tra profondità storica e presente. Non è immaginabile un viaggio di questo tipo senza la consapevolezza storica della rilevanza delle forme tipologiche attraverso il tempo e nei luoghi specifici. Solo in questo modo il passato non si elude ma si condensa, in segni dotati di enorme peso specifico, in grado di sorreggere il peso enorme che l'architettura, in quanto massima espressione del pubblico nel nostro contesto sociale, deve sostenere. E' questa la risposta alle teorie architettoniche che davanti al problema della crisi tendono a ridurre non il segno dell'architettura ma l'architettura stessa, a *ridurla* ad oggetto trascurabile.
- vi. **Ritmo.** Ogni espressione vitale ha un ritmo. Nel caso dell'architettura il ritmo misura lo sguardo in movimento nello spazio. Lavorare sul linguaggio dell'architettura per offrire uno spazio pubblico all'incontro tra diversità, mediante la riduzione, implica la scelta di due elementi formali oltre i quali si arresta ogni processo di condensazione tipologica: il rapporto orizzontale-verticale e il giunto. Entrambi manifestano la fatica del comporre gli opposti e di come si resiste alla gravità. In quanto presupposti per una costruzione tettonica, sono essenziali alla realizzazione di un percorso di riduzione tipologica. Il rapporto verticale-orizzontale può essere contraddetto, ma non eluso, allo stesso modo di come il giunto può anche essere *esile* ma non escluso.
- vii. **Tecniche appropriate.** La scelta dei materiali e delle tecniche di connessione tra le parti della costruzione deve derivare dallo scopo che il progetto si pone. Se il senso del *fare spazio* si delimita attraverso termini quali ritmo, giunto, verticale-orizzontale, gravità è evidente che entro lo spazio circoscritto le *tecniche disponibili* non sono illimitate e chiedono di essere a questo punto interrogate proprio dalle parole che segnano il limite stesso. Il rapporto orizzontale-verticale, se prevalente

nella giustapposizione delle parti, quali tecniche chiama a sé ? Che rapporto esiste tra la plasticità della costruzione in calcestruzzo e il significato del ritmo ? Attraverso questa ricerca la tecnologia ritorna a dialogare con il progetto e non ad esserne supplente. Allo stesso modo il principio dell'architettura sostenibile e della certificazione della qualità tecnica della costruzione, pur essendo cosa importante, sia per la gestione della risorsa energia che per la qualità biologica della vita, non può essere trasformata in scienza per la rifondazione dell'architettura. .

viii. Durata e medio termine. Si deve far entrare pesantemente nel dibattito politico il progetto del medio termine: bisogna uscire dal circolo produzione-consumo della città. L'emergenza ecologica ha cominciato ad aprire delle crepe nel muro che limita la percezione temporale entro la durata del mandato del presidente degli Stati Uniti: la stessa rilevanza deve essere riconosciuta al tema della città-territorio e del ruolo pubblico dell'architettura, entro questa fase di trasformazione socio-economica, con tutte le implicazioni connesse alle politiche della convivenza e al ruolo della tecnica. Questa miopia consente di eludere ogni responsabilità, da parte di tutti: dai politici agli imprenditori, dai gruppi finanziari del mondo immobiliare a quello che rimane degli intellettuali. Si tratta di un cambiamento praticabile, infatti non richiede nuove *tabule rase*: anzi sul piano economico implica un consolidamento, perché se il progetto assume i problemi e trova delle risposte, che si proiettano su un arco di cinque decenni, il capitale fisso sociale e quello privato stabilizzano i valori.

ix. Disegno. La deriva spettacolare della comunicazione disciplinare corrisponde all'invocato spostamento del progetto fuori dai suoi limiti. L'immagine fotografica, così, si assume l'immane compito di descrivere la composizione architettonica e di produrre la relativa sintesi informativa. Il ruolo della rappresentazione astratta del progetto (leggasi disegno bidimensionale) consiste nel fornire quelle informazioni che permettono di guardare sotto il vestito, dietro alla pelle griffata dalla star di turno. Il disegno rivela ritmi, geometrie, misure e tutti i caratteri formali che consentono di formare un giudizio complessivo sull'opera. Consentono di comprenderne la grandezza o di rivelarne le miserie. Ora questa possibilità di raggiungere una sufficiente conoscenza e di formare un giudizio consapevole è sempre più ridotta in conseguenza dell'incredibile rilevanza raggiunta dall'immagine fotografica sull'architettura. Occorre ridare il giusto spazio al disegno e lasciare che la foto rimanga un utile complemento per la conoscenza, lontana dalla pretesa di esaurirla.

Come fare ?

1. TArch è un progetto editoriale nato per dare visibilità a quelle trasformazioni del reale, realizzate o solo progettate, fondate su ricerche architettoniche, relative ad ambiti territoriali, città ed edifici, che assumono come compito la ricerca dei caratteri delle due scale del locale, entro le diverse declinazioni geografiche.
2. La prima raccolta biennale dei quattro quaderni di TArch sarà dedicata ad esplorare lo spazio europeo e le regioni che lo compongono, mentre la seconda sarà orientata oltreoceano. Ogni raccolta sarà composta da un numero dedicato ad un tema: diffusione, complessità, tettonica ed equilibrio. La costruzione della proposta che ogni quaderno conterrà sarà realizzata attraverso il dialogo tra la prospettiva urbana del progetto e l'osservazione più specifica della disciplina architettonica e delle tecniche della costruzione, il tutto filtrato dall'analisi storico-critica delle stesse teorie.
3. Il progetto editoriale sarà orientato a pubblicare e discutere, quelle proposte di governo delle trasformazioni delle città e dei territori che, alle due scale del progetto urbanistico, fondano la propria azione sulle tematiche indicate nei punti precedenti (II e III).
4. Il lavoro della redazione dei quaderni sarà orientato a ricercare e pubblicare le opere architettoniche che, nei diversi quadranti geografici, con le proprie peculiarità, operano una ricerca, anche del tutto inconsapevole, sul *pubblico dell'architettura*, come inteso nel precedente punto IV . Le opere che saranno presentate e sottoposte ad analisi saranno cercate tra quelle che manifestano una concezione della composizione che si esplicita attraverso il preferenziale rapporto tra piani verticali ed orizzontali, nella relazione tra base e struttura in elevazione, che identifica il giunto come un punto di riferimento sia espressivo che costruttivo. Opere che, attraverso una chiara concezione del ritmo, organizzano la composizione di tutti gli elementi geometrici dello spazio.
5. Il progetto editoriale deve elaborare e sviluppare un'analisi critica del rapporto tra storia e progetto: analisi da declinare, nelle diverse aree geografiche e nelle regioni che vi sono raccolte, in relazione alla specifica profondità della crisi del referente. Il quaderno cercherà di individuare le teorie architettoniche che, nello spazio oggetto di studio, insistono sui temi indicati nei punti precedenti, cercando di definirne, caso per caso, limiti e contributi al superamento dell'aporia fondativa del progetto contemporaneo (crisi e necessità del linguaggio).
6. Una delle direttrici centrali di ricerca di TArch è organizzata intorno all'obiettivo di descrivere le tecniche di costruzione dei manufatti architettonici e di misurarne la coerenza ed utilità, nel senso più alto del termine. Ciò che appare un compito davvero importante è quello di discernere, tra il potenziale tecnologico oggi disponibile, gli strumenti più

innovativi coerenti con il percorso di consolidamento della composizione indicato nei punti precedenti: si tratta, evidentemente, di capire quali tecniche, contemporanee e non, uniscono, in modo sintetico, dimensione tettonica del fare e qualità costruttiva (durata, sostenibilità ambientale), in modo da definire la dimensione più appropriata della tecnica.

7. I quaderni di architettura di TArch saranno privati di immagini fotografiche e di simulazioni digitali, nella versione cartacea, al fine di concentrare la lettura del progetto in una dimensione meno spettacolare e più concreta. I progetti saranno rappresentati attraverso disegni e schizzi in bianco e nero.
8. I testi dei quaderni saranno collegati, attraverso percorsi facilitati di navigazione, con le immagini fotografiche dei progetti realizzati, dei luoghi oggetto di analisi e con le simulazioni digitali, pubblicate nel sito web.
9. Il sito web di TArch ospiterà, oltre alle immagini connesse ai testi dei quaderni anche altre due sezioni: la Biblioteca e un osservatorio permanente, organizzato sulla suddivisione geografica della ricerca, che raccoglie, grazie al lavoro delle redazioni estere, i materiali per la composizione del quaderno e i contributi di studiosi e ricercatori inerenti le linee di riflessione indicati. La Biblioteca raccoglierà gli apparati, opportunamente ampliati, dei libri fondamentali per l'architettura del Novecento.

Davide Ruzzon, 2007